

# DIALETTICA

## TRA CULTURE

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religioni

Anno V N.1/2007

Direttore responsabile Franco Albanese Comitato di redazione Elena Pastina, Antonio Scatamacchia, Silvana Folliero

## Numero Monografico : Nel pieno della Siberia Orientale

### *Appunti e riflessioni lavorando nella Siberia Orientale: la Taigà*

In questo articolo parlo della 'Taiga' in quanto la città di Jakutsk e la Repubblica Jakutya (di cui parlo nello specifico) ne sono tra i maggiori rappresentanti.

La Russia è estremamente grande, quasi 12 fasce orarie, dai ridossi del Polo Nord ai confini di Cina, Mongolia e Kazakistan. Capisco che dopo essere stato (per lavoro) due volte (Luglio-Agosto 1996 e Agosto-Ottobre 1997) per 40 giorni per lo più nella Capitale (Jakutsk) della Repubblica Autonoma di Sakha (Jakutya), estesa come 8 volte la Francia, asserire di essere stato nella 'Taiga' (che va aldilà della Jakutya) è riduttivo, ma se non faccio così, finisco per sentirmi di non aver visto niente (per conoscere tutta la Russia, non bastano due vite). Non so se bisogna esser rigorosi o arbitrariamente convenzionali. Se si è rigorosi, la Repubblica Autonoma di Sakha si spinge fin più a nord della 'Taiga' e sfiora il Circolo Polare Artico, ma è identificabile come zona della 'Taiga'. Jakutsk è nella Siberia Orientale. Parlare di Siberia pure (a mio personale avviso) è convenzione (spesso identificata come zona di lavori forzati). Rimane tale per questioni storico-geografiche. Non ha confini netti, non è né una Repubblica Autonoma né una zona climatica unica. È identificabilissima (reciprocamente) con la Jakutya, ma non dimentichiamoci che è la Siberia Orientale e si estende fino nella Tundra. La Siberia Occidentale è nella zona che va dai fiumi Ob ed Jenissej e si spinge fino agli Urali.

Nel 2003 capitai (sempre per lavoro) nella Provincia di Tyumen ('estremo meridione') e stavo nel 72° parallelo (piena Tundra). La Tundra -d'altronde- va fin al Murmansk (zona inequivocabilmente Europea dove non vi è 'odor di Siberia').

Jakutsk è a 6 ore di viaggio (e a 6 fusi orari) da Mosca ('un quarto del Globo'), tant'è che per abbreviare l'aereo fa la rotta polare. Viaggiai ai bordi (ma neanche tanto ai bordi in quanto l'obolo dava verso sud e vedevo il ghiaccio bianco ed il 'niente' polare) del Circolo Polare Artico.

Io non sono digiuno della Russia, dall'età di un anno mi recavo qui, venivo spesso fermandomi a lungo e poi mi trasferii qui. Malgrado questo non la conosco ancora abbastanza bene, un territorio più è esteso e meno è conosciuto, ma posso essere considerato un "esperto" rispetto a chi (Occidentale) la Russia l'ha vista solo sulla De Agostini.

Sin dai tempi dell'Unione Sovietica, la Russia era la Russia (quella che oggi è l'ex-Urss) ed i Russi sono tutti i popoli che ivi si trovano. Nella fattispecie, dalla gente residente in Europa Occidentale, tutti venivano identificati come Russi, sia i veri Russi, che i Moldovani (popolo di origine e lingua neo-latina) immigrati da

tempi immemorabili (quando c'era l'Urss), che gli "indigeni". Circa l'origine degli indigeni ce ne sarebbe da parlare molto. Ad occhio e croce hanno l'aspetto somatico del popolo asiatico. Si ritiene che il primo venuto da queste parti (impensabile che con inverni a -60°C fosse l'habitat naturale di qualsivoglia essere umano) fosse uno che certo non si distingueva per uno che avesse spassionato amore verso la vita monotona, quale che il clima sia stato nel loro paese d'origine, era senz'altro più caldo che in codesti siti. Qui siamo vicino il "Polo Nord del

Freddo", Verkhojansk (sui monti) stiamo sui -70 °C.

Una prima sorpresa (non per me, almeno questo lo sapevo) è di trovare caldo d'estate. L'estate tocca + 50°C. Siamo nel non plus ultra del clima continentale. Io lavoravo nei cantieri con gli elettricisti ed invidiavo chi lavorava alle facciate degli edifici in costruzione, sotto un sole abbronzante come solo in questi paralleli sa essere, altro che Haway! (non scherzo!). Questa terra è affetta da fortissime escursioni termiche (80, 90, 100, 120 gradi) con tutto ciò che comporta. Ma fino a 3-4 metri sotto il suolo è gelo eterno! Il suolo è spaccareni, e mettersi seduto per terra vuol dire mettere una croce alla propria buona salute.

sentire (sempre per scherzo) imparentati coi Francesi. Le tubature (tutte), del gas, elettriche, dell'acqua e varie canalizzazioni sono sollevate dal suolo. Ovunque uno si sposta è accompagnato da queste tubature tetre e grige e ben protette ed ogni tanto amano rompersi con i vari effetti che ciò comporta. D'estate mi è capitato di vivere la siccità vera e propria in quanto, per effetto del caldo l'acqua non c'era neanche nel palazzo presidenziale. Questa tortura duro per fortuna solo 2-3 giorni, ma mi bastò per capire che nella vita inseguiamo vari valori sacri e profani, religiosi, ideologie politiche, cerchiamo l'Amore con la "A" majuscola, ma ci dimentichiamo di inseguire il nostro equilibrio interiore.

Tutto lodevole! Ma senza acqua siamo esseri viventi senza futuro. Potremmo citare la parabola seguente, se ci svegliassimo in una stanza con della bella carta da parati gialla, con una lampada di cristallo che ci illumina, su di un caldo letto comodo, ma la stanza non ha né porte né finestre, stiamo bene ma abbiamo le ore contate ed è terrificante, anche se condividessimo l'avventura con una dolcissima meta'.

Le strade sono più che dissestate data l'escursione climatica, vi sono molte fogne o rivoli di fiumiciattoli a cielo aperto. Le case cadono a pezzi, molte sono le case di legno sprovviste di bagno (anche a -50°C la gente attraversa la strada per andare al bagno pubblico). Un mio amico che abita a ridosso della Svizzera, quando vide queste case di legno dissestate, disse che gli sembrava di essere a Sarajevo!

D'inverno gela, verso Aprile comincia a sciogliersi il ghiaccio ed il fiume simbolo di questa zona, la Lena, (sulla cui superfi-



Tutti gli edifici sono costruiti su delle palafitte, sollevati circa un metro da terra (metro che si riduce mano mano che i sedimenti invernali non riempiono quasi tutto lo spazio sottostante, questo per evitare l'effetto conduttore del freddo da parte del suolo. Per questo gli Jakutyani (per scherzo) si sentono dei "Veneziani".

Un po' per quelle combinazioni fonetiche 'sept', in uno dei loro idiomi (qui vi sono più lingue e razze), come in Francese, indica lo stesso numero cardinale "7", e li fa



cie d'inverno si forma un superstrato di ghiaccio da consentire di essere attraversata da tir pesantissimi), a primavera, con lo scioglimento del ghiaccio, invade il terreno asciutto e si allarga fino a 10 Km. Impensabile fare dei ponti sia stradali che ferroviari su questo fiume. L'Europa è tagliata fuori da questa zona, la nave (ai tempi di internet) non è il massimo dell'attualità e la ferrovia arriva ad Irkutsk (circa 1.000 Km di distanza). Da sud arrivano i mercanti cinesi e poi (per quel che riguarda il commercio con l'Europa) ci sono gli aerei. Questo fa di Jakutsk la città tra le più care del mondo (più cara pure di Mosca). Tranne forse per prodotti "indigeni" quali i semi di girasole e i vari tipi di bacche e frutti di bosco, il prezzo del resto è maggiorato dal coefficiente logistico. Malgrado sia una regione con miniere di diamanti, di soldi ne circolano ma la gente non mi dà l'impressione che viva una vita ricca, forse anche gli stenti li rendono comunque apparentemente meno abbienti. Tornando al clima, l'estate fa evaporare tutto il "ghiaccio sciolto", ma il cielo non ha tempo di "piangere", fa molto caldo, poche piogge e il clima è caldo secco. Si possono vedere delle cose spettacolari. Case in campagna (i "cottages" da villeggiatura per esprimermi meglio) su palafitte alte più metri (a doppio uso) raggiungibili a primavera con la barca e di estate (qualche metro sotto) con la macchina. In una strada con il fondo di terra battuta (che altro non è che una insenatura della Lena primaverile), c'è una barca parcheggiata, il suo posto ridiventerà appropriato in primavera in quanto sarà ancorata.

Mi recai fuoriporta per accompagnare un compatriota ad una

fabbrica di legname. Quantità enorme di foreste intorno, grande quantità di legname lasciato marcire, alcuni tronchi freschi (a forma di nave) vengono 'esportati' in Finlandia (non mi chiedete come, dato che siamo a quasi 10.000 Km dal regno di Santa Klaus). Vi è un sidegar senza il posto per il passeggero alla destra del guidatore. È stata tolta la "cabina del secondo pilota", quella parte è stata adibita, per appropriazione indebita, al trasporto del legname. L'appropriazione indebita è una pratica, uno sport, un business molto in voga nei paesi del passato Socialismo Reale (quel passato che "partori" -purtroppo- questo sport). Bisognava mettere a punto delle attrezzature per la lavorazione del legno. Una ditta Austriaca fornì dei macchinari in proposito, poi come ebbe delle discordie con il committente, se ne andò, ma non potendo portar via indietro quei macchinari di dimensioni di svariate decine di metri quadri, si tolse la soddisfazione di "non-insegnarne" il funzionamento (questo per dirla in parole povere). In fabbrica vi sono ritmi tutt'altro che Giapponesi. Ad un certo punto gli operai spariscono. Io cerco di far capire all'allibito tecnico specialista di provenienza Umbra, che sono andati alla pausa del the' (ogni due ore). Poco dopo spariscono, sono andati alla pausa della sigaretta (ogni mezz'ora). Che poi le relative pause si protraggono per quasi un'ora, questo è tutto un altro discorso. Viene in mente un modo di dire Russo: "Lavorammo, sputammo sangue, lavorammo per 10 minuti, poi in fretta e furia ci fumammo un paio di sigarette per un paio di orette!". Mai come adesso, questo modo di dire ironico è così attuale! dopo pranzo la situazione diventa ingovernabile, operai brilli tentano di dissimulare il loro stato di ebrezza facendoci vedere (come se da noi dipendesse qualcosa) il loro spirito di abnegazione, viene fuori uno scenario goffo e patetico che fa sorridere. Un altro inciampa e cade e si rialza in piedi a malapena, un altro dorme. Un dialogo surreale col tecnico Italiano che non capisce se è capitato nel mondo dei sogni. Il dialogo viene scandito ogni 2-3 minuti da uno (il più ubriaco di tutti) che mentre dorme sbadiglia emettendo un urlo da animale. A me viene ormai da ridere! Il meglio è quando riferiamo questa cosa al direttore, il quale si mette a ridere e dice che non è detto che siano suoi dipendenti, in quanto ogni tanto viene gente estranea

nella fabbrica (cosa insolita in Russia dove il regime di lasciapassare è usato anche per la più insulsa delle aziende). Il wc è di legno, mi assicurano che non è un vaso di fiori, io lo so e mi adatto a fare pipì all'aperto, il tecnico non lo sapeva, entra nella cabina e subito dopo viene sospinto come se avesse avuto un colpo di tromba d'aria tipo Tornado o Bora di Trieste, o un magnete respingente. Guardo da lontano e mi vien da ridere. Pranziamo in una mensa che non è certo una trattoria da segnalare alla guida Michelin (ma a chi si imbatte da queste parti cosa gli si può consigliare? Di cacciare i cervi o di diventare cannibale mangiando il proprio compagno di sventura?!). Il tecnico mi dice: "Mi immagino se mi vedesse mia moglie qui!". Frase eloquentissima, l'Umbria è il Giardino d'Italia, per un umbro abituato a mangiare agreste, già trovarsi a Milano gli passa l'appetito. Ciliegina sulla torta (ma non ce ne è abbastanza?!), vicino alla fabbrica (confinante) c'è un carcere. La gente sta lì ammucchiata su montarozzi di legname (teoricamente dovrebbero lavorarlo, ma sono in troppi e così... qualcuno/tutti riposano). Viene legittimo il pensiero che siano anche loro ad intrufolarsi e bere con i nostri operai. In realtà (sono delinquenti abituali) sono inoffensivi (anche se alcuni di loro stanno "dentro" per omicidio), più o meno consenzienti le guardie li lasciano liberi per il territorio, a parte il fatto che la recinzione è un filo spinato come li troviamo nelle nostre vigne! Il perché? E dove scappi?! D'inverno come ho avuto modo di esprimere in cifre (che parlano da sole) l'aspetto meteorologico è predominante; camminare una ora a meno 30°C è sopportabile, camminare tra la neve non spazzata per giorni e giorni a meno 60°C è umanamente impossibile. Almeno che ami più di ogni altra cosa e ad ogni costo la libertà e/o odi la vita o non temi di morire o per nulla al mondo vuoi le catene (pure a costo di perdere la vita). Non è inverno? A primavera l'orso ancora non è pronto a mangiare carne anche perché viene dal letargo, ma ci sono orsi "insonni" (l'orso-"biella" o orso vagante) che per qualche motivo non hanno fatto in tempo a mettersi a "letto", in Autunno e si è giocato il letargo, questo tipo di orsi è il più affamato, incontrarli

la prima metà dell'anno è come dire: finire nel loro stomaco onnivoro. In autunno hanno una fame regolare di carne.

In estate se non sono gli orsi a farti paura sono le zanzare che in sciami ti possono mangiare vivo. A proposito di orsi, vidi nella Capitale il cane più grosso che abbia mai visto.

Lo tenevano in una gabbia per strada (gli appartamenti sono piccoli), una volta lo vidi col padrone (alto 1,60 del peso di circa 50 Kg), il cane avrà pesato più di 100 Kg e non so se era la paura, ma mi è sembrato più alto di me pure a quattro zampe (da qui la mia scherzosa ipotesi che la madre possa essersi fatta mettere



incinta da un orso). Il cane-mostro (una versione maggiorata del Terranova), un essere dal pelo biondo, mi ringhiò, non so se fosse stato peggio finire nel dirupio verso una canalizzazione a cielo aperto oppure tra le sue fauci. Miracolosamente ha giovato l'autorità (morale più che fisica) del gracile padrone che lo persuase della mia non colpevolezza. Me la vidi veramente brutta. I topi non ne ho visti (sembrano più dritti degli esseri umani), scarafaggi non saprei, se ci fossero. Per un mese mangiai molti polli, strano a quelle latitudini allevare i polli e far crescere patate e pomodori, le uova (al pari dei pomodori) sono molto pallide. Qui d'estate è praticatissima la villeggiatura nelle dacie (come in tutta la Russia) ma qui è più di ogni altra cosa ragion di vita. Se una famiglia abita con un nonno, tutti i componenti vanno in 'dacia' (casa di campagna), fanno bere il nonno poi lo portano all'ospedale (medico consenziente), il povero nonno vi rimane tre mesi, gli lasciano una montagna di 'papiroska' (sigarette col filtro vuoto per poterle fumare con i guanti d'inverno) di modo che il nonno non maledica del tutto i suoi discendenti.

#### Dialettica tra Culture

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religiosi

Direzione Amministrazione:  
Via Camillo Spinedi 4 - 00189 Roma

Redazione:  
Via Giacomo Peroni 400  
00131 Roma  
Tel 06-97605080  
Fax 06-97605081  
e-mail dialettica@ciaoweb.it

Direttore: Franco Albanese

Comitato di Redazione:  
Elena Pastina, Antonio Scatamacchia e Silvana Follero

Assistente alla grafica  
Mirko Romanzi

Hanno partecipato a questo numero:  
Antonio Scatamacchia  
Alessio Amoretti

Editore: Antonio Scatamacchia  
Tipografia: Tipar Poligrafica Srl  
Via Tiburtina n°1321 - 00131 Roma

c/c postale 20370698 intestato a:  
Dialettica tra culture  
Antonio Scatamacchia  
Via Camillo Spinedi 4 - 00189 Roma  
Costo numero: 2 Euro  
Abbonamento annuale: 8 Euro

*Ascoltando Voci dal carcere*

Di questi ultimi si smorza la memoria.  
Giovanni impiccato con la cintola dei pantaloni  
Michele tagliate le vene con un cucchiaino affilato  
Sergio sospeso a lenzuola arrotolate  
di Antonio trovato morto dai compagni di cella  
nessuno parla

Luca un caso irrisolto.

Tramontate oscure voci di compagni

il silenzio discorre di solitudine

e solitudine tesse ragnatele.

Il tempo del carcere scorre lento,  
le ore si rattoppiano una ad una

vi cercano motivazioni e senso,

chi fuori esce per breve

il tempo è frenetico,

quel che si compie in un giorno

fuori accelera l'ora.

Dentro l'uomo si ascolta

ascolta il ronzio che vocia le tempie

e conta lento tempo infinito,

nel buio decifra su pareti bianche

voci che rotolano di muro in muro

lungo il tragitto a l'angolo delle inferiate

poi torna ad impadronirsi del silenzio.

Io amo il silenzio mi fa compagnia

lo penetro mia creazione.

**Antonio Scatamacchia**

*Goditi il Sistema d' Assiomi Sacrilegiato*

Godi il Negativo  
goditi il presente  
goditi questa vita  
che meglio di niente e'  
goditi questo momento  
recupera una parte di te  
e scrivi sta poesia

Non cavillare sull'esistenza  
goditi sto bicchier di birra  
goditi sto nastro thrash  
goditi sta scopata  
goditi sta canna  
che tanto quotidiana non e'  
goditi sto momento magico

Goditi tristezza depressione pianto  
non calcolare sulla vita  
goditi il momento l'attimo  
goditi una storia finita  
goditi la scopata volatilizzata  
goditi discretamente l'allegria  
goditi il possibile amore

E' meglio esserci lasciati  
che non esserci mai incontrati  
lo dice il Buon De Andre'  
goditi il sesso fuggito nel nulla  
goditi il nulla e l'infinito  
goditi l'infinitesimo e la paura di morire  
goditi i problemi e le paranoie

Goditi il Sistema d'Assiomi Sacrilegiato  
goditi lo schifo e l'incubo  
non scherzo dico sul serio  
goditi anche le cose negative  
per carparne il positivo  
goditi il negativo il positivo e l'assoluto  
goditi il godere ed il godibile

**Aliosha Amoretti**

*Atlantide*

Nacque un bel giorno dal nulla  
poi stagioni di irregolare umore  
una leggendaria isola felice  
gioie e dolori .. amore e affetto

Stentava un po' ma andava bene  
Burrascosità perso raccolto Bacco  
tempeste terremoti di lieve entità  
sole piogge neve abbondanza

L'isola andava avanti con l'amore  
mancava la calma c'erano disgrazie  
ma l'isola felice esisteva di essere  
era forte e solida fino all'ultimo

Poi burrascoso weekend il Demonio  
Vulcano interno inconscio imbecille  
Lava bolide sulla propria isola felice  
Maremoto uccise la natura inerme

Ieri la felicità l'amore anche il dolore  
Oggi il non-futuro il vuoto del tempo  
lo strapiombo di Phobos il "mai"  
gravità manca spinadorsale pure

Cumulo di cenere inonda la vita  
impossibile cercare l'oro e l'arte  
in questo immenso mare di morte  
gran parte dell'isola era innocente

**Aliosha Amoretti**

*Welby vive*

Welby vive  
Welby può non vivere  
muove gli occhi  
solo gli occhi  
ripetuti sugli schermi dei telegiornali  
si accende il dibattito  
si ammutoliscono le idee  
nel disegno che l'uomo fa della propria vita  
accanimento terapeutico  
stacca la spina della ossigenazione  
rassegnarsi a vivere  
o precipitarsi verso l'ignoto  
chiudere la valvola della vita  
interrompere le carezze ossute  
della compagna che si ripetono più volte  
più volte è riportata la poesia  
di quella lunga agonia.  
Chi vede non ascolta.  
Ingerisce le frasi dissertate  
senza un profondo senso  
manca una legislazione della morte  
manca una regola  
solo l'interpretazione del sogno  
che si fa sempre più oscura  
e Welby guarda  
e muove gli occhi  
a chi ascolta attorcigliarsi il cuore  
ma tace.

Tace l'uomo che non sa interpretare

il profondo vuoto che lo  
svuota  
lì nel precipizio  
dove la volontà si fa pia  
e mormora preghiera eterna

lì dove la carne si affievolisce  
il pensiero nella sua robustezza  
prende il sopravvento  
e si sprofonda in un vago senza fine.  
Oltre il dolore  
oltre la vita meccanica della sofferenza  
oltre l'arrovellamento del cervello  
che martella l'idea,  
oltre il sarcasmo della ripetuta richiesta  
prima che a tutti a se stesso,  
basta non vuoi superare il limite della acquiescenza.  
Morire in vita morire perché così  
il suicidio del non disperato  
di chi si addormenta alla vita  
di chi cerca un allaccio all'ologramma  
del termine della sua poesia.

Roma 15 dicembre 2006

**Antonio Scatamacchia**



Così la famiglia incrementa il granaio con quel che cresce nelle "dacie", la casa in città la danno in affitto, con "buona pace" di tutti.

Una storia ben più triste sono i senz'atetto, se a Mosca è impossibile, qui lo è al quadrato vivere per strada. Rimangono assiderati d'inverno e "raccolti" in primavera. Questi luoghi non conoscono pietà!

Dimenticavo di dire il perché dell'impossibilità di scappare da un carcere della Taiga. La natura è ancor più ripetitiva di quella media Russa (pre-Taiga), alberi un po' meno grandi, ma sembra non finire mai. Come quando viaggi in treno per ore vedi questi alberi, quando voli in Siberia, per ore vedi solo alberi, mai un paese! da Jakutsk e Vladivostok (altre 3 ore di aereo ed altri 3 fusi orari verso il Giappone), per grandi lassi di tempo neanche vi sono i segnali radio (e la cosa comincia ad essere proibitiva per un pilota). I piloti che volano da queste parti sono al rango di piloti intercontinentali. Qui il cielo di autunno e di inverno fa paura, è bianco del tutto. A volte come s'alza l'aereo neanche si vede la pista di asfalto. Altre volte ti sembra di volare in alto quando senti l'aereo che appoggia sulla terra (tanto spesso è la nebbia).

Durante il bel tempo gli orizzonti sono bellissimi e tendono all'infinito, data la latitudine il cielo è bassissimo.

Una cosa che colse impreparato pure me è il sentimento di ambivalenza tra un paesaggio familiare ed un paesaggio estraneo. Avete presente le foto su Marte (uscirono il 4 Luglio 1997 /120' anniversario dell'Indipendenza degli Stati Uniti/ giusto un anno dopo il mio primo "sbarco" su Jakutsk e un mese prima del mio secondo sbarco).

Marte, in scala astronomica, ha un paesaggio familiarissimo, molto di più di quella notte eterna che c'è sulla Luna, ma ... è un altro pianeta e tu lo sai. Così qui a Jakutsk.

Quando sbarcai la prima volta, sentivo di trovarmi in un sito estraneo, come se mi avessero teleportato senza dirmi dove, non so se avessi avuto la stessa sensazione, ma probabilmente sì, una bussola biologica a livello inconscio mi faceva il segnale che stavo molto a nord. Allo stesso tempo rimasi deluso di trovarmi in un paesaggio non del tutto nuovo. Un ibrido tra paesaggio "familiare" e ambiente totalmente sconosciuto.

sciuto.

Quando ero piccolo mio padre mi faceva vedere la collezione (a sua volta raccolta in gioventù) di cartoline litografate (non so se Russe o Italiane) e vi era impressa una immagine di vita quotidiana di un posto non meglio identificato della Siberia. Vendevano il latte a forma di ruota da fuoristrada "Michelin", come fosse una forma di parmigiano. Ecco, mi immaginavo di veder pascolare per strada qualche cervo (animale simpaticissimo grazioso ma anche .. appetitoso), di veder gente pescare sotto il ghiaccio e cose del genere. Solo dopo aver considerato la familiarità del paesaggio, mi avvidi delle tubazioni sopra terra, le costruzioni a palafitta (tutti, tutti, tutti!).

La gente sembrava avere la mente che funzionasse in tutt'altro modo. I primi giorni ero sotto shock e mi pareva d'essere capitato in un altro pianeta. Come se mi avessero condannato per qualche delitto grave, un omicidio o lo spaccio di eroina, per cui mi ritrovavo in questa terra maledetta.

Al ritorno stavo su di un aereo a fusoliera stretta e facevo avanti ed indietro come un reduce del Vietnam (mi diedero 5 pranzi le hostess per farmi calmare!), sentivo nella mente il sottofondo del narratore con la sua voce tragica del film: "Platoon". Sbarcato a Mosca (che -anche se è una città che adoro- un paradiso non è) mi sentii in Brasile.

Al secondo sbarco, nel primo giorno di lavoro ero rintronatissimo, un altro Italiano commentava così: "Qui", per trovarsi a proprio agio bisogna essercinato!" frase semplice ma eloquentissima. In effetti, chi vive lì si trova poi bene, alcuni hanno pure modo di essere allegri. Ritrovai il mio venditore di cartoline, si divertiva a contare le cartoline (o ciò che vendeva) o a fare il conto al cliente, attraverso le filastrocche, una figura caratteristica, con i suoi forse 80 anni suonati, chissà se sta ancora lì, gli auguro di sì e che sia così felice! Cammino nella piazza e mi sento chiamare "Lekhaaaa!" da uno dei Moldovani conosciuti un anno prima, mi pareva di stare ai Castelli Romani! Ero diventato un avvezzo viaggiatore interplanetario!

Girare la sera non è per cuori deboli. Io ho anche provato l'esperienza del coltello puntato in gola (semplici borseggiatori), mi difesi allargando i gomiti e respingendo i due e poi.. scappando.

Poi mi feci fare da un fabbro lucano una spranga appuntita di ferro che mi portavo dietro dopo le 20! L'anno dopo eravamo diventati un gruppo di amici Italiani di vari subappaltatori del Costruttore (uno Svizzero di origine Albanese, budget gonfiati ai tempi di Elstis, i cantieri pieni di manovalanza Albanese, un popolo piuttosto difficile per quel che riguarda il lavorarci assieme). Gli Albanesi sono Mussulmani e come tali non mangiano la carne suina.

Ricordo una sera che dei Croati si misero a cuocere alla griglia nel campo edile della carne suina, per cui la sera ci fu una specie di rissa. L'odore della carne di maiale aveva sedotto le loro narici a dispetto del Corano. Io di solito sento molto la fame e penso che una cosa così sia sufficiente per toccare la nervatura. Altri due fratelli Croati (over 120 Kg), mi raccontavano che in privato (da soli) la carne suina la mangiavano pure gli Albanesi, malgrado la loro confessione islamica.

Nella mia seconda "villeggiatura" a Jakutsk, dapprima stavo al campo edile della costruzione in centro, alloggio e bagni in comune con altri 20-30-40 operai. Poi ci fu un Italiano (quello di Como, colui che proveniva dai "ridossi svizzeri") che doveva installare l'allarme antifurto ed antiincendio in un ospedale ai confini della città, nel suo cantiere c'era una baracca dove era possibile starci in due (un wc in 2!). Sguardo di intesa. "Ti serve un interprete?" ed ecco la risposta che mi riempì il cuore di gioia: "Sì! sì! mi serve un interprete fisso!" Addio wc condiviso con 30 persone! Diventammo (e lo siamo tuttora) amici. Con lui e gli altri Italiani, sollevammo andare al centro della città usufruendo dei

Noi dicevamo sempre: "Andiamo alle giostre?" andavamo a volte apposta al centro della città per poter saltare su quei pullman, a volte battendo la testa contro il tetto!

Circa la gente del luogo, sembra permalosa e rissosa. Per loro, ad esempio, una festa non è una festa se non c'è la rissa. Ricordo lo sguardo felice di un ragazzo che aveva la camicia strappata ed il volto sanguinante, si sbrigliava ad andare in piazza a mostrare le sue "ferite di battaglia". La donna di un nostro amico friulano tempo addietro aveva perso il marito ucciso da .. 50 colpi di coltello (manco a Giulio Cesare!..)

La prima volta tornando da Jakutsk conobbi 4 Montenegrini (la razza più grossa d'Europa). Io con i miei ex 96 Kg, li' diventati 88 Kg ed il mio 1,70, (solo un anno dopo superai i 100 senza quasi mai varcare a ritroso la soglia, ma avevo già l'età di Cristo) ero il più piccolo di loro. Uno era 1,85 peso 90 Kg falso magro, un altro 1,85 peso 120 Kg minimo, aveva due occhi pesti, (pare fu pestato da 25 abitanti indigeni!), un altro 2,10 per circa 110 Kg, falso magro e volto da Belzebu', infine il più grosso di tutti avrà avuto 50 di piede, 2 metri e 20 di altezza e pesava 150 Kg minimo! Vicino a loro io ero un pigmeo!

Questo per dire che solo così (e a volte non bastava) si può andare tranquilli da quelle parti! Una cosa è certa! la Jakutya non è Parigi, ma andar lì ti allarga i parametri mentali molto di più di quanto non lo faccia la capitale Francese. Insomma ... dovendo scegliere ... opterei per Parigi, ma pure essere mandato ... a quel paese (Jakutya) non mi è dispiaciuto affatto.

Noi costruimmo un edificio diviso in tre parti. L'Hotel President, il Centro Commerciale e l'Esposizione di Diamanti, poi, fuoriporta ci accingemmo a costruire anche un ospedale di prima classe.

L'Hotel ha dentro delle piscine, spesso parte imprescindibile della Sauna, ma sentir parlare di "piscina" al quarto piano di un palazzo in una città che di Inverno fa 60 gradi sotto zero fa un certo

effetto.

Il bello è che vi sono anche turisti (al di fuori dei Trackjinguisti) in cerca di emozioni forti, che attraversano la Russia in macchina dalla

pullman gratis (quelli di linea). Tutti quei pullman sono scarti di usufrutto, sono stati usati in altre città "di prima classe" ed ora stanno lì a portar la gente con gli ammortizzatori rotti.





Germania al Giappone o all'Alaska), o che pagano tanto di biglietto aereo (1.000 dollari o forse di piu' per un viaggio in 'Jumbo') e passano - da turisti - dei giorni in un albergo, anche di inverno, in una zona che - apparentemente- non ha quasi niente tranne il freddo.

Si captano delle cose insondabili, impalpabili, inenarrabili. Io pure (pur essendo stato lì per lavoro, con vitto, alloggio, biglietto pagati) sentii una percepibile metafisica soddisfazione.

Soddisfazione retroattiva ma neanche troppo. Lì conobbi la seduzione della carne del cervo artico.

Le donne pure sono da paradiso terrestre, specie quelle a sangue misto. Lo zigomo alto, la statura e la lunghezza delle gambe tipiche delle Russe, piu' quell'occhio a mandorla per noi tanto esotico. I nostri due amici del Triveneto asserivano che da quelle parti le donne in difesa del freddo si cercavano l'uomo per scaldarsi.

Come nelle scale dell'appartamento dove vivevo, con lo spray (che serve per tracciare le condutture elettriche in cantiere) volli lasciare il segno, tra le tante scritte 'extraterrestri' lasciai la scritta cubitale : "Grupporock" (mio gruppo di appartenenza della Curva Nord della Lazio), così lasciai traccia (fotografica), una sorta di testimonianza, andandomi poi a 'battezzare' nella Lena. Anni prima, trovandomi tra la Repubblica Autonoma di Mari-El e la Repubblica Autonoma del Tatarstan, mi ritrovai nel Volga , e mi ci volli immergere completamente (Volga e' il fiume che incarna la Russia), così mi immersi completamente nella Lena (fiume che incarna la Jakuty). A Primavera, questo fiume lo ho incontrato quasi a ridosso della città. Un attimo ! La Lena passa pure per Jakutsk (quel settore fluviale e' stato adibito a porto ed e' impensabile farsi il bagno nella nafta), andai un po' piu' "a monte", e con la macchina dovemmo viaggiare un po'. Il paesaggio era sublime. Mi immersi, sembrava di andare subito a fondo, la riva e' molle e scoscesa, se non stai attento vieni attirato nel centro del fiume ! Mi fotografai con la maglia della Lazio. Grupporock ! presente ! sbarcati pure qui' in questa "Pianeta-Jakuty", trasferta interplanetaria !

Quale la loro origine etnologica ? Qui' si deve fare per convenzione, poiche' in questa regione ci sono tante popolazioni (in gran parte di origine Asiatica),

mentre a nord (Tundra e poi Circolo Polare artico) ci sono i Ciukcy. Maggioranza relativa quasi a pari merito con i Russi sono gli Jakuty. E' un popolo poco incline al bere ed infatti reggono l'alcool molto meno dei Russi. Questo non per motivi religiosi, essi non sono Musulmani come molti popoli somaticamente a loro simili, furono "globalizzati" dall' "Homo Sovieticus" prima e poi dalla Religione Ortodossa.

In realta', il popolo che ha dato il nome alla regione (Jakuty) e' comparso relativamente di recente. Spostamenti di Jakuty venivano effettuati dal sud lungo la valle fluviale della Lena. Dal momento della venuta dei Russi, nel primo terzo del XVII secolo, raramente già si potevano incontrare degli insediamenti di Jakuty anche a nord e a nord-ovest della regione. Durante il processo di rendere vivibile la regione della Tundra e della Taiga, gli Jakuty si sono mescolati con i Tungusi , gli Jukagiri e gli Eveni ed hanno imparato con gli abitanti indigeni a sfruttare le ricchezze della natura.

Al contempo gli Jakuty conservarono una specifica cultura di allevamento venuta fuori dalle steppe del sud della Siberia. Il timore reverenziale per il cavallo, l'allevamento dei bovini ed alcuni aspetti della vita quotidiana (la preparazione del Kumys - latte di cavalla- , una particolare fornitura di selle da cavallo, finimenti e recipienti in pelle) la dicono lunga della parentela degli Jakuty con popolazioni del



gruppo linguistico dei Tyurchi della Siberia e dell' Altay. La lingua Jakuta, per i suoi fondamenti lessico-fonetici e per la struttura grammaticale viene accostata alla parlata Tyurca arcaica.

Nel primo terzo del XVII secolo, in questo vastissimo territorio, vivevano alcuni gruppi di Jakuty. I piu' numerosi erano gli Jakuty "Amgino-Lenskiy" e gli Jakuty "Vilyuskiy", stanziati nelle regioni centrali. Alla fine del XVII secolo, la quantita' di abitanti in questa regione era di circa 28.000 unità (circa 15 volte di meno rispetto ad oggi). Allargandosi su territori sempre

piu' vasti, gli Jakuty continuarono a dedicarsi all'allevamento di cavalli ed altro bestiame. Il cavallo Jakuto e' forte e dal pelo folto, capace di procurarsi cibo con i propri zoccoli negli inverni freddi e poco nevosi, dividendo con gli arti il cibo dalla neve. Gradualmente questi cavalli finirono a nord-est e nella Kamchatka. Vityus Bering per la sua prima spedizione della Kamcatka, uso' 60.000 cavalli Jakuty.

Circa la religione, qui' provi piu' che mai un senso ibrido. Loro sono (e sono orgogliosi di essere) Cristiani Ortodossi (strano a dirsi vedendo i loro tratti somatici), ma in origine qui' , vi erano molti culti -per convenzione-impropriamente definiti 'Sciamani', una religione che non ha niente a che vedere con le religioni con le quali abbiamo a che fare noi in Europa. Mi ricordo che mi feci male ad un piede e la nonnetta di cui ero affittuario (aveva sui 70 anni, anche se loro tendono ad invecchiare un po' in fretta a livello somaticon) volle curarmi in modo "tradizionale", massaggiò il piede , vi sputo' sopra (benevolmente, s'intende), disse qualche parola di rito, il male al piede mi passo' ... non subito.

Lo Sciamanesimo propriamente detto e' una religione analoga a quella degli Indiani d' America. Quando lo stretto di Bering era terra asciutta c'era un viavai tra questi due posti , migrazioni continue. Il mare annulla i confini delle distanze, ma nell' Oceano Atlantico , dove (ad esempio) Portogallo e Brasile (a livello pure musicale) sono vicine come Milano e Piacenza. Portogallo e Brasile hanno un filo diretto a due direzioni, musicanti , lingua, religione, calciatori etc. L'Oceano Glaciale Artico , no ! e' impraticabile ! o c'e' il ponte di ghiaccio o (essendo l'acqua poco navigabile) c'e' la barriera.

Tra le altre cose il Pacifico e' molto piu' violento dell' Atlantico! A Sakhalin il mare e' grigio già a Settembre e non stiamo mica tanto a Nord ! Ma torniamo nella nostra Taiga'. Forse questo stretto di Bering (ex terra asciutta) inganna quando si inizia a parlare di religione. Alle origini "Skifo-Hunny" nell'etnogenesi degli Jakuty in seguito si sviluppò in due direzioni.

La prima arbitrariamente chiamata 'Occidentale' o "SiberianoMeridionale". Alla base vi erano origini

venute fuori dall'influenza dell'etnocultura Indoiraniana.

La seconda, chiamata arbitrariamente "Orientale" o "Centroasiatica", e' rappresentata da molti paralleli con la cultura Jakuto-Hunny. La popolazione Hunna si manifestava come aborigena della cultura centroasiatica. Questa tradizione "Centroasiatica" e' curata nell'antropologia degli Jakuty e nelle rappresentazioni religiose, legate alla festa del 'Kumys' di "JJYA" e nei residui del culto di "Neba-Tanara".

Uno dei loro culti , e' per il Sole con tre Zampe. Il Sole invernale basso all'orizzonte che viene sorretto dalla forza del desiderio per non farlo tramontare.

A Jakutsk d'inverno si ha il buio quasi completo per 24 ore (siamo al 65.mo parallelo), fa freddo ed è trasparente la spasmatica attesa del nostro genitore comune -"Elio". Così anche l'emblema della Repubblica di Sakha e' un sole pallido in un cielo blu sporco e poi tre esili strisce orizzontali in basso bianche (neve ?) rosse e verdi.

Ma per rendersi conto dei culti del luogo non bisogna fermarsi alla apparenze. I Culti "Pre-Tyurchi" si manifestano nella mitologia e nel culto di "Ayjj". A capo delle divinita' "Ayjj" c'è "Urun Aar-Toyon" (Palazzo Sacro Divino Bianco).

Questi sacerdoti "Sciamani Bianchi" sono a servizio di "Ahura-Mazda", portano vestiti bianchi e durante le preghiere usano i rami di betulla, come i sacerdoti "Barezmoy" usano un fascio di ramoscelli piccoli. Gli Jakuty nel loro "inizio" mitologico, erano legati alla Divinità di "Ayjj", per questo in epica essi vengono definiti: "Ayjj Aymaha" (letteralmente : "Creazione della Divinita' di Ayjj"). A parte questo, le denominazioni ed i termini fondamentali, legati al culto di "Ayjj" ed alla mitologia, hanno dei paralleli indoiraniani.

Aliosha Amoretti





## Materia ed energia: il complesso rapporto con la morte

L'uomo ha avuto da sempre un rapporto di conflitto e contrapposizione con la morte.

Chi l'ha chiamata sorella morte ha comunque cercato quale elemento di superamento del momento del trapasso la congiunzione all'Essere Supremo, al di fuori del tempo e dello spazio.

Chi l'ha odiata nell'attimo estremo ha espresso la volontà di tuffarsi nel nulla e così terminare per sempre la propria esistenza.

Le varie genti che hanno popolato la terra hanno considerato sempre la morte come immutabile ed incorruttibile, costruendo religioni che ne giustificassero la presenza in ogni istante.

L'immortalità dell'anima, di quello spirito del singolo che ne riassume in toto l'esistenza e viene premiato e punito, dopo la perdita della carne, per congiungersi o allontanarsi per sempre dallo Spirito Totale, dallo Spirito Supremo, è l'elemento fondante di tutte le religioni che cercano la soluzione all'esistenza terrena.

La religione cristiana fa della resurrezione in vita l'elemento discriminante rispetto alle altre religioni.

La resurrezione di Lazzaro prelude quella del Cristo, ma Lazzaro non racconta nulla dell'oltretomba e il Cristo risorto non viene riconosciuto dagli apostoli e dai suoi seguaci se non negli atti e nelle parole, la resurrezione della carne è solo nello spirito.

Non come l'esperienza di Enea negli inferi, lui riconosce il padre, o di Dante che rivede in Beatrice la sua amata, anche se idealizzata. Allo spirito, nei due episodi, si unisce la carne nelle sembianze di come la ricordiamo, non trasfigurata, come in Gesù.

E di resurrezione della carne vi sono innumerevoli rappresentazioni pittoriche e letterarie lasciateci nei secoli passati fino a quelli recenti.

Nella cattedrale di Orvieto l'affresco della cappella a destra della navata centrale raffigura i morti che prendono dalla terra le loro sembianze umane che lì si sono consumate. Ognuno non con l'aspetto di quando aveva abbandonato il proprio

corpo, ma irrobustito ed abbellito quasi per una forma di catarsi, questo è il mistero della resurrezione dei corpi nella fede cristiana.

Le apparizioni tramandate come veritiere o nate da suggestioni non sono solo elementi della memoria, ma nascono da una necessità di speranza nella continuità di vita oltre la presente.

La materia sostiene l'energia dello spirito e trova nella reincarnazione il suo nesso.

Chi non ricorda la partita a scacchi di Antonius Block con la Morte nel film di Ingmar Bergman "Il Settimo Sigillo"?

Dice il cavaliere ... "il vuoto è uno specchio che mi guarda... Per la mia indifferenza verso il prossimo mi sono isolato dalla compagnia umana. Ora vivo in un mondo di fantasmi, rinchiuso nei miei sogni e nelle mie fantasie.



... Perché non posso uccidere Dio in me stesso? Perché continua a vivere in me in questo modo doloroso e umiliante, anche se io lo maledico e voglio strapparli dal mio cuore.... Io voglio sapere, non credere. Non sopporre. Voglio che Dio mi tenda la mano, che mi sveli il suo volto, mi parli.

"Forse non esiste", replica la Morte. Il cavaliere risponde "Allora la vita è un assurdo errore. Nessuno può vivere con la Morte davanti agli occhi, sapendo che tutto è nulla".

Nelle altre religioni il tema della morte e della resurrezione ricorre con altre attribuzioni o fantasie.

L'induismo rammenta all'uomo il buon comportamento per evitare orribili reincarnazioni, l'anima trasmigra e assieme all'anima l'esperienza

passata, ma nel Gange la vita termina per ricongiungersi all'unico elemento eterno, per una sorta di pace e serenità infinita.

L'islamismo parla di una vita ultraterrena in congiunzione con Dio in un paradiso di emozioni e sogni circondato dall'amore spirituale e fisico.

Ma torniamo alle vicende del presente.

Pace e serenità cerca chi ne accelera l'esito e si prepara ad una morte senza rimpianti per eutanasia o suicidio.

Il caso Welby ha scosso l'opinione pubblica con immagini ripetute ed angoscianti che i telegiornali ci hanno sbattuto in faccia per diversi continui giorni. Non passava giorno che non vedessimo il viso di Welby duro e determinato in una volontà di morte senza mistero e giù opi-

nioni e giudizi di fronte ad un dissidio così personale e impenetrabile, senza alcun risultato di logica o morale che apparisse convincente.

La sofferenza vince sulla morale, la determinazione sulla rassegnazione.

C'è per contro chi riesce a sopravvivere al dolore e, se conserva l'intelletto, lo supera giorno dopo giorno, affermando così che la vita vale la pena di viverla anche soffrendo. Ma c'è chi si arrende chi cede al vuoto e all'oscuro senso del nulla che lo circonda.

Nel delitto di Erba cosa meditarono i coniugi Romano quando dopo anni che covavano odio hanno dato sfogo al loro istinto? Dopo la morte il nulla non certo il ritrovarsi.

Il perdono presuppone un dopo, la vendetta un niente. Chi ha dichiarato di perdonare crede che nell'aldilà vale la pena ritrovarsi.

Quando hanno trasferito in carcere i due criminali Romano i reclusi presenti hanno sofferto nel loro orgoglio e protestato clamorosamente.

Esistono così efferati crimini verso indifesi e bambini, che non si possono perdonare.

Gli assassini che hanno paura della morte pensano che tutto finisca con loro e il significato dell'atto di spegnere drammaticamente quella degli altri è la dimostrazione di una vendetta che trova la sua ragione solo nella interruzione violenta della vita e non nel significato del dopo la morte, in quanto con essa per essi tutto termina.

La dignità della morte assurge in questi giorni ad un preciso significato nella polemica sul video dell'esecuzione di Saddam o nel cappio che ha reciso di netto la testa del fratellastro Barzan Al-Takriti. Non solo si nega decisamente la piena disponibilità dell'uomo sulla vita di altri uomini, ma non si permette di schernire un condannato al patibolo nella sua ultima vicenda della vita. Deve essere lasciato solo con se stesso, non farne oggetto di scandalo per la pubblica curiosità e ancora la morte onorevole per impiccagione non deve sostituirsi alla decapitazione.

Sono espressioni di una teoria assurda dell'omicidio che sostituisce l'uomo a Dio nell'atto estremo del compimento della creazione.

Ritornando alla vicenda di Welby e alla dignità della morte, interviene la polemica della eutanasia, la scelta di interrompere l'accanimento terapeutico o il perdurare di una fase di stasi permanente con il cervello ancora reattivo. Papa Giovanni Paolo II, assunto ad emblema della sofferenza e della sopportazione come offerta, negli ultimi istanti della sua vita ha espresso il rifiuto di subire un secondo intervento di tracheotomia, dichiarato inutile per la prosecuzione della suo stato, assimilato quasi a quello vegetativo, anche se in spirito ancora vivo.

Taccia la parola di fronte a simili decisioni che diventano estremamente interiori, l'uomo in quei momenti non appartiene più al mondo ma a Dio.

Antonio Scatamacchia